

DALL'INVIATA

Felicia Masocco

**CHIANCIANO** Guglielmo Epifani lo chiama «cammino comune», Savino Pezzotta «pluralismo convergente». «Unità» continua ad essere una parola da usare a dosi omeopatiche nel sindacalismo confederale, ma ieri all'assemblea dei delegati della Cgil i due leader, e con loro quello della Uil, si sono scambiati l'impegno al dialogo. Da tre anni in qua è la prima volta che accade in modo convinto oltre che disteso. Ci sono distanze, ma anche elementi per riuscire: il filo che tiene insieme va dal giudizio condiviso sulla fallimentare politica del governo, alla bocciatura della riforma fiscale, di quella previdenziale, la condanna della guerra e del terrorismo, l'azione comune nelle vertenze Alitalia e Melfi. Fino alla prospettiva di un diverso rapporto con la nuova Confindustria, se nuova sarà.

È stato il segretario della Cgil a tracciare un percorso da battere insieme, e lo ha fatto senza girarci intorno. Se tra i nodi da sciogliere ci sono la rappresentanza e le politiche contrattuali, si parta da essi. Da una commissione di lavoro che valuti «fin dove possiamo raggiungere un compromesso». Verificare insomma se ci sono le condizioni per arrivare ad un'intesa sulle regole di misurazione della rappresentatività dei sindacati e di validazione democratica degli accordi, che poi i sindacati potrebbero presentare alle imprese. Non è la rinuncia da parte del maggiore sindacato ad una legge da tempo agognata. Epifani prende atto che «oggi, nelle condizioni di questo governo e di questa maggioranza parlamentare, in realtà per gli effetti è rimandata nel tempo». Il tempo di dialogare con la Cisl e con la Uil che ad una legge continuano a darsi contrarie. Non è un'apertura a poco quella di Epifani, Pezzotta infatti non se la lascia scappare. «È una proposta da accogliere» dirà nel suo intervento, ma ribadisce «non potete chiedermi una legge», «farlo oggi poi sarebbe un rischio per tutti» aggiunge. «Solo i regimi hanno delle leggi sul sindacato», gli ha fatto eco Luigi Angeletti secondo il quale in nessun paese democratico ci può essere «una legge che stabilisca cosa il sindacato può o non può fare».

Poco prima Epifani aveva citato i metalmeccanici, la sua proposta sulla rappresentatività deriva dalle divisioni che la categoria ha vissuto sulla propria pelle. E guadagnandosi il primo lungo applauso aveva ricordato «l'inevitabile e giusta iniziativa della Fiom di riconquistare il potere contrattuale». La risposta della platea non è stato solo l'abbraccio della Cgil all'organizzazione che in questi anni si è mossa nella convinzione di non percorrere la via più facile ma quella sembrata più giusta. È stato anche il saluto ai lavoratori di Melfi, che nella Fiom hanno trovato un sostegno e «una gestione coraggiosa» come ha osservato Epifani. «La vertenza lucana può essere davvero considerata come una svolta dal grande valore simbolico e paradigmatico», ha aggiunto. «Se siamo oggi tutti più forti lo dobbiamo a questi lavoratori, gli effetti di questo risultato resteranno anche al di là di quanto oggi è prevedibile». Melfi

## L'ASSEMBLEA DI CHIANCIANO

Epifani lo chiama «cammino comune»  
Pezzotta parla di «pluralismo convergente»  
Ma dopo gli anni della rottura ieri i leader  
confederali si sono impegnati al dialogo



Su rappresentanza e politiche contrattuali  
il segretario della Cgil tratteggia il percorso  
da compiere insieme. Identità di giudizio  
su guerra, fisco, previdenza ed economia

# Cgil, riparte la sfida dell'unità sindacale

### Fiat di Melfi, da oggi il referendum sull'accordo

**MILANO** Comincia oggi e terminerà lunedì il referendum tra i lavoratori della Fiat Sata di Melfi sull'ipotesi di accordo raggiunta il 9 maggio scorso a Roma tra azienda e sindacati. Dopo la sigla di questo accordo siglato, i sindacati tengono alta la guardia per la grave situazione dell'occupazione nelle aziende dell'indotto. La Fiom Cgil ha infatti chiesto al consorzio Acm la convocazione di un tavolo di confronto per discutere sulla condizione della Valeo, la fabbrica che produce componenti per la

Fiat e che ha messo in cassintegrazione i due terzi del personale per due settimane. «Non si può perseverare nella logica per cui ciascuna azienda va avanti per sé - ha detto il segretario della Cgil di Basilicata, Giannino Romaniello - c'è bisogno di unità, e soprattutto di cambiare i criteri di assegnazione delle commesse. Per questo è indispensabile che nella prossima settimana sia convocato un incontro tra sindacati, aziende produttrici di componenti e consorzio Acm di Basilicata».



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani

Foto di Corrado Giambalvo/Asp

## «Ci hanno costretti a rompere le regole della protesta»

Dalla platea dei delegati la richiesta di convergenze su ogni vertenza. «Solo così si vince»

DALL'INVIATO

Giampiero Rossi

**CHIANCIANO** L'unità sindacale nasce «dal basso», dai problemi veri che i lavoratori pongono ai propri rappresentanti. Lo dimostrano le grandi vertenze, dalla Fiat di Melfi all'Alitalia, dagli stabilimenti siderurgici di Genova ai confronti contrattuali nazionali (pubblico impiego, commercio, edilizia e legno) ancora aperti. È uno dei segnali che arriva dal palco e dalla platea dell'assemblea dei quadri e dei delegati della Cgil, al di là delle aperture e delle frenate che sono state proposte, nella mattinata di ieri, dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil.

«Nella vicenda di Melfi abbiamo apprezzato l'atteggiamento delle altre sigle sindacali - sottolinea il leader della Cgil della Basilicata, Giannino Romaniello - anche se a dire la verità più quello di Pezzotta che quello di Angeletti. E ancora meno quello delle loro dirigenze locali, alle quali avevamo chiesto un percorso unitario che invece ci è stato negato». In quel momento, quindi, secondo Romaniello, «hanno rinunciato a essere nor-

malisti sindacalisti». E se poi a Melfi il dialogo è ripartito «senza chiedere abbiure e senza rinunciare ai nostri punti fermi» è stato perché hanno interagito tra loro - racconta ancora il segretario Cgil lucono - la solida unità tra i lavoratori davanti ai cancelli della Sata, l'iniziativa delle segreterie confederali e la sintonia tra Cgil e Fiom. Un'esperienza, conclude Romaniello, che rafforza l'appello alle forze politiche del centro-sinistra «perché si pongano come punto di riferimento per la formazione di un nuovo blocco sociale».

In assenza di un clima politico favorevole, però, le lotte dei lavoratori pongono anche problemi nuovi, al sindacato. A Melfi e, quasi contemporaneamente, nella vertenza Alitalia è affiorata anche la necessità di «rompere le regole della protesta», come tiene a sottolineare Francesca Strino, delegata Filt della compagnia aerea. «Al punto in cui eravamo arrivati - racconta ancora l'assistente di volo, nonché rappresentante sindacale dei colleghi - non era più possibile evitare forme di lotta al di qua delle regolamentazioni fissate, e Cgil, Cisl e Uil saggiamente ci hanno appoggiati, perché i lavoratori scalpitavano dopo che il go-

verno ha offerto uno spettacolo vergognoso». Una drammatica emergenza, quindi, ha ricompattato, addirittura su un terreno difficile, il fronte sindacale che azienda e governo «hanno cercato a lungo e in tutti i modi di delegittimare giocando sulla complessità dell'Alitalia e sugli spazi di divisione che si sono aperti anche nel recente passato», ricorda Francesca Strino.

Soluzioni unitarie forti, tutto sommato, si sono realizzate anche all'interno di una categoria - quella dei metalmeccanici - lacerata da una spaccatura profonda. È successo per esempio a Genova, dove «il rapporto unitario con Fim e Uilm sugli aspetti industriali ci a permesso di conquistare un tavolo nazionale con Finmeccanica e governo - spiega Corrado Capanna, segretario della Fiom ligure - sebbene ci trovassimo in pieno clima da accordo separato per il contratto nazionale». E in molte aziende la stessa formazione sindacale unitaria di categoria ha permesso significativi accordi di secondo livello, aggiunge Capanna, «sia in termini di salari che di condizioni di lavoro». Come è stato possibile ricostruire l'unitarietà? Anche in questo caso, par-

tendo dal basso, «dai problemi reali, dagli interessi concreti, materiali dei lavoratori. Non c'è spazio per divisioni quando c'è in gioco il posto di lavoro».

La democrazia e l'unità sindacale posso anche avere dei costi, ma non per questo le categorie della Cgil rinunciano a mettersi in gioco. Come, per esempio, ha fatto la Filcams, che ha scelto di sottoporre al giudizio dei lavoratori un accordo aziendale (quello del gruppo Carrefour-Gs) sul quale non c'era piena convergenza con le altre due sigle: «È stato un passaggio importante - commenta Ramona Campari, della segreteria Filcams - ma è stato un successo politico sottolineato dall'alta partecipazione al voto dei lavoratori». E dove è già da tempo in vigore la legge sulla rappresentanza sindacale, come nel settore del pubblico impiego? «Il sistema funziona - garantisce Carlo Podda, segretario nazionale della funzione pubblica Cgil - e non abbiamo mai nemmeno rischiato un accordo separato». Certo, una chiave di questo equilibrio nella democrazia «sono le 13mila Rsu che ci obbligano a fare i conti con i lavoratori». Appunto, l'unità nasce dal basso.

docet, per la prova «democratica» fornita dai lavoratori. Ma anche per l'impegno diretto delle confederazioni - osserverà Pezzotta - «quella vittoria è il frutto della mediazione, non del compromesso».

La precedente assemblea dei delegati, quella dell'aprile 2001 a Roma sembra archiviata. Del Patto per l'Italia nessuno parla più. Tra Cgil, Cisl e Uil è disgelato, la buona accoglienza riservata dai duemila cgiliani a Pezzotta e Angeletti ne è un segnale, l'ovazione finale riservata ad Epifani conferma la sua leadership.

Nella sua relazione, durata oltre un'ora e mezzo, il segretario della Cgil ha proceduto per titoli. Nel primo «uscire dalla crisi», si parte dal declino industriale del Paese e si propone «una nuova stagione della programmazione, che attraverso un ruolo centrale della responsabilità pubblica sia in grado di operare e orientare la svolta necessaria, rafforzando e stimolando investimenti sia pubblici che privati». Ai sindacati il compito di preparare il terreno, «ci compete una maggiore responsabilità - ha detto Epifani - visto che questo governo non è in condizione di avere una politica economica e industriale capace di affrontare i problemi». La critica all'esecutivo è impietosa, il ricorso

alla fiducia sulle pensioni è l'ultimo degli strappi di una compagine che non ha alcun rispetto per i corpi intermedi, come denunciato da Epifani, da Pezzotta, da Angeletti. Sull'argomento i toni si alzano. «La decisione di porre la fiducia è un atto di arroganza e di debolezza a cui risponderemo», tuona dal palco Epifani incassando uno degli oltre 20 tributi che gli riserva il Palazzetto dello Sport. Ma per la Cgil la mobilitazione deve continuare: «se il governo non risponde non potremo unitariamente stare fermi», ha detto riferendosi alla richiesta di convocazione dei sindacati (dal 10 marzo) per discutere l'insieme dei problemi economici.

La proposta di riforma fiscale è bocciata senza appello da Epifani e dai suoi colleghi. «È un'operazione che non può essere accettata e condivisa», è l'ennesimo «inaccettabile annuncio elettorale» che si tradurrà in tagli alla spesa sociale e ai trasferimenti degli enti locali. E se per Pezzotta serve anche una operazione culturale che sgombri il campo dall'idea che il fisco venga considerato «un balzello, una estorsione», per Angeletti ci si deve concentrare sulla richiesta di una riduzione fiscale per i redditi medio bassi e «non discutere se è giusto o meno tagliare le tasse».

La guerra, l'Iraq: anche di questo si è parlato a Chianciano. Le nostre truppe vanno ritirate, «se non viene assunto dal governo, quantomeno può essere scelto da tutte le opposizioni - conclude Epifani -. Non è una fuga dalle responsabilità».

la svolta

## L'ora dei «radicali-riformisti»

Bruno Ugolini

Sono i radicali-riformisti della Cgil e aprono una possibile pagina nuova del sindacato italiano. Le antiche anime del movimento operaio - quelle che un tempo a dire il vero erano riassunte nel confronto aspro tra «massimalisti» e «riformisti» - qui trovano una sintesi. Lo si capisce bene ascoltando la relazione di Guglielmo Epifani e cercando di interpretare gli applausi che spesso la interrompono. E' lo stesso successore di Sergio Cofferati a descrivere questo strano intreccio. Lo fa riflettendo su alcune recenti vicende, come quelle di Melfi o dell'Alitalia. Erano lotte radicali, spiega, ma per obiettivi riformisti. E come definire in termini diversi gli accordi conclusivi, su salari, turni, futuro produttivo? Questi delegati del più grande sindacato italiano, riuniti in una specie di pre-congresso, appaiono così come centauri a due teste. E anche quando accolgono, con fragore di consensi, la richiesta di ritiro delle truppe italiane dall'Iraq tormentato dai massacri, non lo fanno perché spinti da un irresponsabile desiderio di fuga. Quello che li spinge, come spiega bene ancora Epifani, è l'assunzione di altra e diversa responsabilità. Il desiderio di contribuire davvero alla fine dei massacri, con un Iraq restituito ad una nuova classe dirigente lo-

cale, sotto l'egida dell'Onu e della comunità internazionale. Unica strada per combattere davvero il terrorismo. Pazienza e realismo, dunque, nella Cgil, ma anche fermezza d'opinioni. E' in questo clima che prende le mosse una possibile nuova fase, come testimonia i discorsi di Luigi Angeletti per la Uil e soprattutto di Savino Pezzotta per la Cisl. Sembrano trascorsi anni luce da quando le tre Confederazioni si guardavano in cagnesco, Cisl e Uil firmavano accordi separati. C'era allora una strategia di centrodestra e Confindustria, acclamata nel cosiddetto «patto di Parma», fondata sull'attacco ai diritti e sulla rottura sindacale. Una situazione che ispirava in qualche settore della Cgil la tentazione del Grande Sindacato di sinistra, collegato alla divisione dell'Italia in poli. Quel patto di Parma oggi può essere capovolto e semmai diventare - come hanno detto Epifani e Pezzotta - un patto, un'alleanza tra interlocutori diversi, sindacati, imprenditori, associazioni, movimenti, capaci di

condizionare il governo di centrodestra. L'analisi dei mali crescenti del Paese oggi, infatti, è spesso condivisa. Anche se man-

cano immediate risposte di lotta, ad esempio sul tema scottante delle pensioni, forse anche perché è in corso in queste setti-

mane un decisivo match politico-elettorale. La Cgil, in ogni caso, precisa le sue proposte, come la ripresa di

un progetto di programmazione democratica, come il ripristino di un ruolo pubblico, come il lancio di una nuova politica dei

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

### Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Elezioni**  
La campagna degli outsider, casa per casa ma non in tv
- Dossier**  
Celestini, Tompkins e Rendina raccontano Roma liberata
- Usa**  
John Negroponte, mister tortura va in Iraq

Diretto da Adelberto Merucci

in Giorgio Napolitano

2 euro

### Salviamo la scuola Costruiamo il futuro

Dopo quasi tre anni di governo Berlusconi, la scuola pubblica è più povera e più precaria. Il ministro Moratti ha abolito il tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle medie, ha abbassato l'obbligo scolastico, ha introdotto la scelta a 13 anni, precoce e senza ritorno, su cosa fare da grandi. Con tre leggi finanziarie la Destra ha tagliato risorse e cattedre. Il risultato è la scuola dei tre meno: meno ore di lezione, meno insegnanti (e più precari), meno diritti per tutti. Con questo volume i senatori Ds forniscono una documentazione essenziale per comprendere cosa sta succedendo e avanzano proposte concrete per salvare l'istruzione pubblica nel nostro Paese.

In edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

redditi basata soprattutto sulla leva fiscale. Qui la relazione ha implicitamente polemizzato con una tesi di fondo della maggioranza Fiom, quella che invece da per scontata la fine della politica dei redditi e della concertazione. La relazione ha però riconosciuto, nello stesso tempo, con la sottolineatura d'applausi scroscianti, i meriti del sindacato metalmeccanico nella guida delle vertenze di Melfi. Un'esperienza che, anche per l'intervento delle tre Confederazioni, ha finito con il riproporre il tema di un percorso unitario. Tale rinnovata prospettiva ha bisogno, però, di regole nel rapporto con gli iscritti e con i lavoratori. Non ci sarà la legge detestata da Angeletti e Pezzotta, ma potrebbe esserci un accordo tra le parti, capace di salvaguardare l'amore cislino per gli iscritti e la propensione cigliellina a collegarsi con tutte le masse dei lavoratori. Il particolare e inedito calore che ha accolto ieri anche Pezzotta testimonia del clima mutato. E così appaiono lontanissimi anche i tempi in cui nella Cisl andava di moda (con uno slogan del nostro amico Bruno Manghi) la cosiddetta «unità competitiva». Oggi siamo, parola di Pezzotta, ai «pluralismi convergenti». La competizione spesso sfrenata ha fatto male a tutti.